

un grave imbarazzo e specialmente riguardo a strettezze finanziarie. Essi comprendono quanto sia utile all'uopo l'eccellente morale contenuta in quei versi immortali. Ma come venne a noi così dotta espressione e pure tutta popolare? Sappiamo che fu stampata nel 1497 in Saluzzo l'operetta di Catone *«Dignità de moribus»* ridotta in lingua volgare ed in ritmo da Guglielmo Lasciguere e che il marchese Lodovico II, allora imperante, ne ordinò la lettura ai fanciulli nelle scuole per avviarli alla virtù ed al buon costume. Non dovremmo inferire da ciò che i frati di S. Benedetto, già installati in Acqui sin dal secolo XIII, abbiano impresso essi pure a spiegare quei versi ai nostri fanciulli?

Sotto la voce *Zlepa* (guanciata) il Prato commentando il celebre verso di Dante

Pape Satan, pape Satan, aleppe!

fra altro osserva che dovrebbe tradursi nella forma più moderna:

Pape, Satan; pape, Satan, giù steppe!

È così che Pluto invoca l'ausilio del principe dei demoni per allontanare dal suo regno l'audacissimo, il quale ardiva penetrarvi sensibilmente. Era questo semplice linguaggio, intinto di una certa comicità popolare, che Dante preferiva, sempre quando aveva a che fare coi demoni. Niente d'ebraico, niente di greco, che il Maestro non ebbe mai la pretesa di conoscere. *Pape* è interiezione greca sì, ma anche latina, esprime lo sdegno (da *papa* sanscrito, che suona malvagità) conservata da alcuni dialetti liguri, come nella perifrasi *acque sac ed papé!* (= sacco di malanni) e nella genovese *bruto papé!* (= malvagissimo uomo). Volgiamo letteralmente il verso nel nostro dialetto ed avremo:

Cuntagg! Satan, cuntagg! Satan, zgiafelie!
ed ecco sciolto l'enigma.

Nella parte ove l'autore tratta di alcune forme grammaticali, si fa un accenno anche ai versi dialettali pubblicati o non è molto dalla *Gazzetta*.

Noi qui facciamo punto e più non proseguirò, persuasi che dal fin qui detto il leggitore perspicace comprenderà tutta l'importanza del lavoro in cui sono registrate ben 382 voci del nostro bello ed antico dialetto.

Acqui, 2 Maggio 1907.

Itolus.

Congregazione di Carità

La condotta del Governo nella lunga pratica della Congregazione di Carità è sempre incerta e perplessa qual fu dal principio.

Messo da banda l'art. 47 della legge speciale e la ricostituzione, anche immediata, della nuova amministrazione, si va in traccia di una procedura a dir poco compassionevole.

Si è prima voluto chiedere al Consiglio Comunale di completare il numero dei membri: impresa impossibile poiché nessuno si volle prestare a fare il *tappabuchi* e mettersi a pari coi membri rimasti, i quali, non per colpa loro, ma per varie circostanze, estrinseche erano e sono esauriti.

Ora nientedimeno che il Governo, sempre fiso nel ritardare la esecuzione della legge, vuole che i membri della Congrega-

zione di Carità, anche quelli che non assunsero l'ufficio, facciano le loro *controdeduzioni*, ed intanto tira innanzi l'amministrazione provvisoria ed anormale del Commissario Prefettizio che durerà un anno, mentre un Commissario Regio non potrebbe durare che tre mesi!

Francamente non sappiamo cosa diranno le egregie persone interrogate, ma sarà lecito supporre che, a questo stato di cose, diranno forse con ogni ragione, con l'arguzia di un antico parlamentare: rispondo, che non rispondo.

La votazione di domani

Rammentiamo agli Elettori che domani, domenica, avrà luogo il referendum sulla convenienza, o non, di riscattare l'Officina Gas.

Ognuno che senta i doveri di cittadino non potrà mancare all'appello che una legge essenzialmente moderna gli rivolge, e voterà con entusiasmo quel sì che valga a far cessare finalmente un servizio che ormai era diventato intollerabile. E farà due volte bene, poichè renderà possibile una vera illuminazione, e fornirà di parecchie migliaia di lire annue le finanze del Comune, cioè dei cittadini tutti.

Le sezioni sono le stesse che nelle elezioni comunali e saranno rispettivamente presiedute dagli assessori Ottolenghi M. S., Braggio, Rivotti, Giardini.

Elettori, votate tutti un sì!

BANDA CITTADINA

Riceviamo e pubblichiamo la seguente dichiarazione:

A riguardo dell'articolo da me firmato e pubblicato domenica scorsa anche sul giornale *Il Monferrato*, nel quale facevasi appello ai bandisti che intendessero inoltrare domande per la ammissione al Corpo di Banda Cittadina, dalla Direzione del detto giornale si volle con un piccolo fervore far credere che io tenti di strappare dai musicanti della scuola del maestro Toscano per metterli sotto la direzione di un semplice dilettante.

Sappia, signor articolista, che nulla ho da rimproverarmi al riguardo, e che, se ciò feci, fu coll'intenzione unica e sola di rendere nota ai musicanti aspiranti al corpo bandistico — e di cui mi onoro essere il Presidente — la possibilità di rientrare, e di evitarmi in ogni caso da essi il giusto appunto di non essere almeno stati preavvertiti.

La Banda Cittadina alla cui Direzione sono con me preposte persone sotto ogni rapporto degne dei più grandi encomii,

— È il marchese: me la pagherà!

Ma esaminandosi meglio, si avvide di aver perduto alcune carte che lo rivelavano uno dei massacratori del Settembre, amico di Danton, e in pari tempo partigiano del duca d'Orleans che lo manteneva a suoi stipendi.

Costui si chiamava Lubin, e per mezzo di Tallica era stato nominato segreto agente del governo. Uomo astutissimo, aveva tramato il complotto contro il giovane patrizio piemontese insieme a due altri segreti agenti del governo.

Avvedutosi del panier che scendeva dalle finestre di palazzo Villemère, aveva indovinato il rifugio dei due patrizi, e d'accordo con Adriana, aveva teso le reti al giovane Vizille.

Lubin, faccia di volpe, agilissimo, con nervi d'acciaio, aveva un fiuto infallibile. Mancato il colpo, nella notte istessa abbandonò il covo conducendo seco l'amante. Poi recatosi presso il comitato di salute pubblica, denunciò il duplice assassinio commesso dai due patrizi.

Il comitato ordinò l'arresto del marchese e del conte.

Quando una squadra di uomini guidati da Lubin si presentò a palazzo Villemère, non trovò che i cadaveri dei due agenti.

Villemère, fatto dissotterrare il gruzzolo delle monete d'oro nascosto nel giardino e distribuite fra i compagni, all'alba era

quali i signori: cav. Baccalaro Domenico, Moraglio Carlo e Carlo Gamondi, presto darà servizio al pubblico, e qualunque sia l'esito che si otterrà, non è a discutibile vostro giudizio in materia che io mi atterro, ma bensì a quello di chi appassionatamente potrà trovarsi in grado di profetizzar senza l'intenzione di favorire più il maestro patentato che il dilettante.

Acqui, 3 Maggio 1907.

G. BORREANI.

CORRIERE GIUDIZIARIO

R. Tribunale Penale d'Acqui (Udienza delli 3 corrente) Furto qualificato — Certo Olivieri, colono del cav. Leoncini, qui residente, era chiamato a rispondere di furto qualificato per avere sottratto vari attrezzi di campagna a certo Laiolo suo conterraneo. Il dibattimento era già stato sospeso per l'incriminazione di uno dei testi d'accusa, il quale in seguito a formale istruttoria veniva rinviato al Tribunale sotto l'imputazione di falsa testimonianza, ed in definitiva condannato a mesi cinque di reclusione.

All'udienza di ieri, ripresi il dibattimento contro l'Olivieri, questi, in esito alle risultanze processuali, veniva assolto per non aver commesso il furto addebitatogli.

Presidente: Avv. cav. Aragonè; Giudici: Avv. Revello e Bar. avv. Accusani di Rertorto; P. M.: Cav. avv. Boy.

Cancelliere: P. Deamicis.

Difensore: Avv. Edoardo Cervetti.

Pretura d'Acqui — Polizia stradale — Roggero Giuseppe di Visone era contravenuto a termini del Regol. di Polizia stradale, perchè aveva ingombrato con massi di pietra il sedime della strada comunale della Caramagna in Visone, impedendo il libero transito.

Il Pretore riconobbe la necessità di un accesso sul luogo. Allora si vide che il sedime stradale non era che un guado, e che il guado è capriccioso nei giri delle acque a seconda dei desideri dei frontisti. Certo Lottero rendeva veramente impossibile il passaggio, ostruendo per disturbare il Roggero che si era difeso con massi di pietra quindici anni prima da una piena, con fossi ed altri lavori, il passaggio.

Breve: il sig. Pretore intelligente ed acuto fissò lo sguardo negli occhi dei frontisti e dei diversi interessati, e sul posto, approfittando dell'opera del sig. Prana, instaurò il giudizio di Salomone, con buona pace di tutti i disturbatori del guado stradale. Dif. avv. Giardini.

Dal Circondario

Nissa Monf. — Omicidio colposo — Certa Ravera Maria, levatrice, recatasi ad assistere una partoriente, dimenticò presso la puerpera un involto contenente delle pastiglie di sublimato corrosivo, che aveva portato seco per le necessarie disinfezioni.

Il bambino Canepa Pietro, giocherellando coll'involto, scorse le pastiglie e scambiòle in un'altra scatola.

uscito dal palazzo e aveva preso alloggio in una piccola locanda dei sobborghi.

Senza indugiare, camuffati se e i seguaci da contadini, Villemère pensò di ricorrere a Danton che seppe trovarsi alla convenzione.

I settecento convenzionali tumultuavano in una discussione tempestosa. Villemère osservò che Danton, colto un istante di somma confusione, era uscito dalla sala. Seguì da' suoi, il marchese gli si avvicinarono vivamente. Il volto del tribuno, quel volto butterato e acceso dalla disputa, dall'odio, dal disprezzo verso i sciorinatori di bei periodi, era grondante di sudore. I suoi occhi mandavano lampi sinistri. Era sfavillante di energia vittoriosa.

Accostandosi a quell'uomo che pareva emanare da sé un non so che di terrore e di oscura minaccia, Villemère provò un senso di disgusto; ma si fece animo. Mentre quegli stava tergendosi il sudore colla pezzuola, il marchese lo toccò lievemente al braccio: Danton si volse:

— Che volete? disse un po' seccato.

— Siamo abitanti dei dintorni di Lione e vorremmo tornare ai nostri campi: concedeteci un passaporto di sicurezza personale.

Danton alzò le spalle poderose:

— Tornare ai vostri campi, mentre i Prussiani stanno per invadere la Francia?

Villemère si smarrì. Temette di aver fatto un passo falso.

tele per confetti ne ingoiò alcune. Inutili riuscirono le pronte cure dei sanitari ed il povero piccino, dopo un'agonia straziante, cessava di vivere.

L'autorità indaga onde stabilire in modo sicuro la responsabilità della Ravera.

Strevi (Ci scrivono) — Domenica scorsa ben 120 commensali erano radunati a lieto banchetto nella sala della Società Operaia Agricola per festeggiare l'onorificenza accordata dal nostro Governo al solerte cittadino cav. G. B. Balbi, neo-ufficiale della Corona d'Italia, per l'opera indefessa prestata a vantaggio del concorso musicale internazionale di Milano che, si può dire senza esitazione, fu il *clou* degli spettacoli della mostra.

Tutti i ceti erano rappresentati al banchetto, e da Lione un grande industriale venne domenica a Strevi a festeggiare l'amico Balbi.

Dopo il banchetto, che fu servito ottimamente dal conduttore dell'Albergo del Leon d'oro, il cav. Toselli, sindaco del Comune, lesse tutte le adesioni, immense, dal deputato Battaglieri al Sindaco di Milano; dal Presidente della Banca Commerciale di Alessandria agli industriali tutti, si che sarebbe troppo lungo enumerarle; talchè il cav. Toselli credette bene di dare lettura solo dei nomi di chi partecipava con lettera o con telegramma alla festa, e della magnifica lettera di congratulazione del nostro deputato Maggiorino Ferraris.

Terminata la lettura aggiunse poche ma sentite espressioni, le quali riscosero unanimi applausi. Dopo il Sindaco parlò il farmacista sig. Mantelli, il fratello del festeggiato, e molti altri, tutti felicissimi, nonchè l'industriale di Lione che brindò in francese tra unanimi applausi: a tutti rispose ringraziando il festeggiato.

Si formò poscia il corteo che, preceduto dalla musica, procedette alla villa del cav. Balbi, dove la sua simpatica Signora fece ottimamente gli onori di casa. *Champagne*, *dôti* e sigari vennero serviti a profusione, e così ebbe epilogo una festa che lasciò in tutti gli intervenuti grato ricordo.

La Società Operaia Agricola di Strevi senta il dovere di ringraziare il cav. uff. G. B. Balbi per la cospicua elargizione di L. 100 fattale per la concessione della sala per il pranzo d'onore di domenica scorsa.

Sente poi il dovere di rendere pubblico che lunedì il medesimo cav. Balbi ricevette altra onorificenza ben meritata dalla Repubblica Francese e cioè di Ufficiale della Istruzione Pubblica colle palme d'oro.

Le più vive congratulazioni giungano al cav. Balbi ed alla sua gentile consorte da tutti i componenti il sodalizio.

Il Presidente: CAMILLO BOTTERO.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare

Est. di Torino del 4 Maggio

6 - 84 - 76 - 79 - 58

Danton - proseguiva senza curarsi più di lui; quando arrestatosi d'un tratto disse:

No, voi non andrete a Lione; voi partirete per la frontiera! abbiamo bisogno di soldati, di soldati, di soldati! se la Francia non si arma come un solo uomo, siamo perduti!

E, voltosi a due guardie del picchetto nazionale gridò:

— Guardie! arrestate costoro e conduceteli ad una caserma!

Poi senza più volgersi, proseguì la sua strada e disparve.

Villemère e i tre altri impallidirono. Le due guardie li agguantarono e li accompagnarono ad una caserma. Lì, furono interrogati da un ufficiale che fece loro declinare il nome. Villemère dichiarò che si chiamava Eugène Marbot, Vizille, Edmond Varlet; Poggio; Mennier; Calzato, Goupil.

Così pensarono di salvarsi dalla ghigliottina. Essi furono incorporati in una compagnia e fecero sacro giuramento di non tradirsi l'un l'altro.

Durante le corse odiose attraverso le vie della capitale, Villemère si accorse di essere spiato da un giovane in abito lungo a colletto alto, calzoni chiari, stivali a risvolti, e avente in capo un alto cappello nero. Il giovanotto portava un bastone dal pomo d'argento e due catenelle pendenti dal panciotto a colori.

(Continua)